DEL CARATTERE CIVILE DELLA MEDICINA PROLUSIONE DETTA NELLA...

Francesco Puccinotti

DEL

CARATTERE CIVILE
DELLA MEDICINA

PROLUSIONE

DETTA

NELLA UNIVERSITÀ DI PISA

IL 5 DICEMBRE 1838

dal

PROFESSOR FRANCESCO PUCCINOTTI

URBINATE

PISA

TIPOGRAFIA PROSPERI

1839.

QUESTE PAGINE
DAL GENIO E DALL'AMORE DEGLI UOMINI
ISPIRATE
A RICHIAMAR L'ERRANTI DOTTRINE
ALLA ETERNA RAGIONE
NEL SACRO UFICIO
D'ECCITAR NATURA NEL MAGISTERO PIÙ ARCANO;
PERCHÈ NEI GIOVINETTI
IL CORPO IL CUORE L'INGEGNO
CON ORDINE E ARMONIA PROCEDENDO,
COMPIANSI I DESTINI
DA DIO PREFISSI ALLA UMANITÀ;
GLI ALUNNI DEL PISANO ATENEO
PLAUDENTI ALLA SAPIENZA DEL PRECETTORE

FRANCESCO PUCCINOTTI

LE SUBLIMI IDEE DEL MAGNANIMO
VOLLERO A STAMPA
E SICURI E LIETI OFFERIVANO
AGLI AMICI DELL'INCIVILIMENTO

P. Contrucci

DEL

CARATTERE CIVILE DELLA MEDICINA

E

DELLE SUE RELAZIONI

COLLE

PRINCIPALI TENDENZE DEL SECOLO

Quanta ella fosse, o Signori, l'importanza della grazia di Leopoldo Secondo, nomioandomi professore della prima Università del suo Stato, niuno lo poteva sentire più fortemente di me, da lunghe oppressioni di fortuna fatto altrove dubbioso, se il patire l'oblio era minor male, che il bisogno di desiderarlo. L'importanza del luogo al quale mi destinava la sentii grandemente quando condottomi coi rispettabili miei colleghi entro al Duomo di questa città, e ricercandovi con lo sguardo devoto quella famosa lampada, che sospesa alla volta del tempio simboleggia l'armonia tra la celeste e la umana sapienza, mi risovvenni aver qui insegnato il gran Galileo. L'importanza dell'officio che m'incombe la sento pienamente ora, che mi trovo per

la prima volta al cospetto vostro, e che debbo dalla mia mente ritrarre, ed esporre a voi il quadro di quella scienza che al mio particolare insegnamento è affidata. Dovrei per tanto sgomentarmi; ma questa cattedra, e quel simbolo venerando, e la vostra presenza raddoppiano in me l'energia per modo, che la pochezza del sapere dimenticando, affido totalmente all'ingegno e allo zelo l'importanza della grazia, del luogo, e dell'ufficio; ed apro la mia orazione. Nella quale ho divisato di trattare del vero carattere della Medicina civile, dividendo la materia in due parti: nella prima mostrando il prospetto scientifico di essa: nella seconda discorrendo le relazioni ch'essa può avere con alcune principali tendenze del secolo.

PARTE PRIMA

Carattere civile, e utilità pubblica: è questo l'odierno documento, per il quale e arti, e scienze umane si raccomandano alla pubblica opinione, la quale soltanto per esso le sostiene e le esalta. Le caste dei dotti che beavansi di un sapere fra loro rinchiuso, confortandosi di private lodi scambievoli, e tenendo in non cale la pubblica opinione, o quasi fuggendola, si sono disciolte. Oggi l'opinion pubblica misura il valore delle scienze

umane; avvegnachè dispogliatasi della ignoranza, fattasi aborrente dal mistero, reclama il suo diritto di vedere aperte le relazioni che hanno le dottrine utili con i sociali interessi. L'intiera società rappresenta un intiero corpo accademico che spedisce gli addottrinati a scientifiche peregrinazioni, al ritorno dei quali ella vuol sapere le cose trovate rinnovate o scoperte, quale e quanto bene complessivo saranno per mettere nella sociale convivenza. Ogni scienza tende a una sintesi propria; ma la società ne ha un' altra che le riunisce tutte, e su cui a caratteri eterni sta scritto: PUBBLICO BENE. Quindi le scienze i di cui resultati pratici sono divisi tra l'azione umana e il potere di una forza di natura, che l'uomo non sa ridurre a calcolo determinato, non ponno più sperare di nascondere o di appropriarsi ciò che non è loro, e trafugare all'opinione pubblica un valore, che innanzi fondavasi nella cieca credulità della moltitudine. Ondechè la Medicina clinica obbligata ad essere sincera estimatrice dinanzi al popolo delle proprie operazioni, nel mentre che sottrae dal valore di esse quanto palesemente, o presumibilmente è alla natura dovuto, dibassa in pari tempo sopra se stessa i gradi della opinion pubblica. La quale converrebbe pure che fosse retta da equità e da giustizia per riguardare come una sommità sociale il medico clinico a cagione di tutt'altre dottrine che risplendessero in lui, anzichè per la pratica della sua arte. Avrebbe il progresso delle menti

umane portato questo decadimento nella pubblica opinione delle scienza salutare, s'ella si fosse limitata alla sola curagione dei morbi. Ma dessa ha un'altra missione, in che è riposta tutta la filosofia della scienza, e dalla quale partono principj, che immedesimandosi coll'incivilimento innalzano la Medicina al grado di scienza civile, e manifestano ed accrescono la realtà del suo valore scientifico dinanzi all'opinion pubblica; valore che s'innalza in proporzione della cultura progressiva dei popoli.

È mio ufficio adunque il parlarvi di questa seconda missione della scienza nostra, e di attendere con voi a quei gravissimi argomenti che racchiudono in se l'Igiene pubblica e la Medicina legale, come parti principali di quell'insegnamento che io chiamo Medicina civile. E innanzi di muover passo a percorrere insieme il vasto campo di tali dottrine, è pure mio debito in questa prima lezione di mostrarvi in quale stato si trovino oggi coteste scienze, da quai lati presentino o antichi o nuovi bisogni di restaurazioni e di aggiunte, e quali saranno i mezzi più acconci che noi adopereremo a renderle vie maggiormente profittevoli alla cosa pubblica. Se si pongono a confronto le opere che scrivonsi intorno alla Medicina clinica e alle parti tutte che la costituiscono, con quelle che riguardano gli oggetti relativi alla Igiene pubblica, si troverebbe quest' ultima molto povera in con-

fronto di quella; perocchè non tutti i medici sentono completa la loro missione sanitaria, nè tutti si credono o vogliono credersi anch' essi destinati al miglioramento delle cose civili. Ma se si paragona il profitto arrecato a molte sociali instituzioni dalla pubblica Igiene, col profitto che nella guarigione più sicura e più pronta delle principali classi delle malattie ha arrecato, con tutto il maggior numero delle sue scritture, la Medicina clinica; si troverà che quest' ultima è di gran lunga inferiore alla prima. Le cifre mortuarie delle statistiche cliniche poco o nulla hanno variato; laddove le colte città, dove la polizia medica è stata ascoltata e seguita ne' suoi consigli sanitarj, sono quasi tutte da qualche mezzo secolo in quà notabilmente accresciute in prosperità e popolazione. Tanto è vero che il verace progresso di una scienza sta meno nella copia dei libri, che nella copia e nella utilità dei fatti: e la gratitudine dei popoli, dimostrata dalla confidenza che gli Stati hanno posta nella Medicina civile, e dal proteggerne che fanno ogni giorno più il pubblico insegnamento, è gloria assai più desiderabile e durevole, che non quella delle ampollose citazioni dei dotti, o l'altra rade volte sincera e labilissima sempre, delle fugaci effemeridi. Ma se lo stato attuale dell' Igiene pubblica è fiorente e lusinghiero, osservati i suoi progressi andare di pari passo coll' odierno incivilimento; non è però da tacere che in molte parti insieme coll' incivilimento medesimo resti manchevole e

difettosa. E i bisogni ai quali ella ancora dee satisfare non sono nè pochi nè lievi. Alcuni, gli è vero, son di quelli che il mutamento delle opinioni e dei tempi, e gli abusi in che vanno nel corso di questi anche le buone instituzioni, menaron con seco, e che inducono di necessità nuove sorveglianze nella scienza che li dee sovvenire: ma altri appartengono alla insufficienza tutt'ora inerente alla disciplina medesima o per sua natura, o per fallita direzione, o per principj erronei che tutt'ora le difettino. Al primo genere appartiene la educazione, la quale obbedendo all'impulso datole sul principio del secolo è ita tant'oltre nelle pretensioni sullo sviluppo intellettuale della prima età, che la giovanile robustezza dei corpi irreparabilmente consuma: appartiene la nuova casta dei manifattnrieri che il commercio odierno ha introdotto, con nuovi opificj, nuove macchine, nuova materia e foggia di lavoro, bisognevole di forti e incessanti consigli sanitarj: appartiene l'odierna navigazione a vapore, e la illuminazione gazosa che oggi si adopera nei luoghi di pubbliche adunanze, intorno ai quali usi la Medicina civile non ha ancora compite le sue osservazioni sui nocumenti che ne possono derivare, e sui mezzi i più acconci a ripararli: appartiene lo esaminare se la nuova costruzione delle cerceri e forma *panottica* ideata dal Bentham, e messa già in opera in Ginevra, sia quanto alla salubrità, alle vecchie costruzioni pre-

feribile; e poichè è reputate la più vantaggiosa al sistema penitenziario, se siano da confortarsi i governi ad adottarla: appartiene parimenti il conservare certi usi di ginnastica popolare negli spettacoli pubblici, che vannosi sempre più diminuendo nell'odierno vivere a scapito del sentimento di volontaria forza civile, e a danno manifesto della vegetazione e della destrezza dei corpi della moltitodine. Nè dee sembrare al disotto della sublimità delle cure di un filosofo questo genere di vigilanza; perocchè gli artigiani che a Londra, adonati e diretti dall'Elias, hanno formato una società di ginnastica, scrissero fra le loro leggi anche questa: *virtù e valore debbono formare il carattere, forza e festività comporre la ricchezza del ginnastico, e l'osservanza della morale essere la sua maggiore ambizione*. Ora io domando se una simil sentenza non istarebbe splendidissima anche fra le leggi di una società filosofica. Sono bisogni del secondo genere, cioè quelli ne' quali è tutt' ora la Igiene pubblica insufficiente, i mali che insidiano tutti gli anni, in certe occasioni determinate, alcune popolazioni che tengono in mezzo alle cause di essi la loro dimora, ossiano i mali endemici. Se si eccettuano certe febbri, che in alcune regioni è riuscito alla polizia sanitaria di conserva coll'idraulica ad allontanare, convertendo in fiorenti e popolate campagne vasti tratti di terre deserte e lacunose, poco ancora ha saputo ottenere contro la tisi in Inghilterra, contro l'ipo-

condriasi nelle Spagne, contro le strume nel Tirolo e nella Svizzera, contro la pellagra nelle contrade Venete e Lombarde, contro il rachitismo in alcune più basse regioni della Toscana. I morbi epidemici sono ancora una enorme massa empirica di fenomeni e di cause, nella quale se si presenta lodevole la concorde diligenza storica degli scrittori, è però ancora da desiderarsi il ritrovamento di quei principj fissi immutabili, attorno ai quali si possono congregare fenomeni e cause relative, onde ordinare la materia in modo che dia luce ai fatti epidemici decorsi, e norma agli avvenire. Qual è la connessione più costante che possono presentare i morbi endemici con gli epidemici? Qual è la legge di connubio tra essi e le malattie contagiose, sieno esotiche o indigene? Sino a qual punto la costituzione anniversaria, le cause topografiche inamovibili, le stravaganze meteorologiche possono stringere o dissolvere le affinità tra le epidemie ed i contagi? Vi sono delle forme tipiche invariabili de' morbi epidemici da poter mettere in relazione con le forme tipiche invariabili dei contagi acuti? Sono coteste forme riferibili costantemente ad una categoria relativa di cause occasionali? Sono i morbi epidemici, semplici spandimenti a più larga sfera popolare de' soliti morbi annuali, e quindi sottoponibili alle stesse leggi patologiche di questi; ovvero sono morbi dipendenti da particolari principj con fenomeni tutti di special genere, e quindi da costi-

tuirne una parziale famiglia nella classificazione dei morbi? Questi e taluni altri che riguardano i contagi, nè di minor numero nè di minore importanza sono ancora i problemi che si presentano nelle storie delle epidemie, e che ancora la Igiene pubblica non ha completamente risolto, e deve adoperarsi di sciogliere per stabilirne una scienza, che concorra alla maggior sicurezza dei popoli. La Polizia medica finora si è trattenuta alquanto sulle contagioni, e sui mezzi d'isolamento e di disinfezione per simili malattie, lasciando a parte di trattare insieme delle epidemie e delle endemie, come cosa da lei supposta appartenere alla Medicina clinica. Ma non si possono trattare separatamente contagioni e epidemie, nè le epidemia possono disgiungersi dalle endemie, nè queste dalle dottrine di topografia medica. Tali parti formano un tutto indissolubile, una catena di cause e di effetti che rigirantesi in se stessa circoscrive i limiti di una dottrina, che è appunto quella dei morbi epidemici, e che è di spettanza della Igiene pubblica il doverla quando che sia stabilire. Molti studi già si sono fatti in particolare, che agevoleranno in complesso la difficile impresa. Noi ci adopereremo con tutto lo zelo a rendere vie più poche le difficoltà che impediscono ancora il conseguimento di questa dottrina, e affretteremo così il tempo in che la Polizia medica potrà vantarla completa.

Notissimo è per le molte memorie scritte sui progressi della Medicina legale, come oggi lo stato di questa parte della Medicina civile, sia splendidissimo per il favore che gode presso i meglio diretti governi, e per la dottrina che vi hanno sparsa, e le sperienze di che l'hanno arricchita insigni medici e scrittori d'ogni più colta nazione europea. Contuttociò vi sono ancora degli argomenti, in che essa si mostra manchevole: ve ne sono altri nei quali ha bisogno d'essere dai prudenti rattenuta nei confini del positivo, per non abusare della autorità, affidandosi a ciò che non può essere conciliabile coll'esperienza; e per non perdere con sì fatti abusi la confidenza della legge, che è il primo fondamento sul quale tutto il di lei edifizio scientifico riposa. Fino a qual punto, per esempio, sieno accettevoli dai tribunali le prove appoggiate al sistema di Gall, non è ancora determinato. Escluderle affatto come vorrebbero alcuni, è male: valersene a preferenza di altri ajuti fisiologici, e in tutti i casi di psicologia forense, è peggio. Noi vedremo le conseguenze terribili per la giustizia, e rovinose per la stessa medicina legale se cotesto abuso, introdottosi oggi in alcune scuole, non cessa. Chi per dare un fondamento organico alle spiegazioni psicologiche d'una alterazione mentale pretendesse di appoggiarle unicamente alla esistenza d'un organo secondo il sistema di Gall, non presenterebbe alla legge una verità stabilita; mentre sebbene moltissima considera-

zione meriti cotal sistema per le molte proficuità che ne ha desunto l'anatomia e la fisiologia; in quella parte però che si presume connessa infallibilmente colle morali affezioni è sempre vacillante e imperfettissima; e questa imperfezione basta perchè la legge non vi possa riposare in verun modo; a meno che non si trattasse di una prova accessoria. Quanto alle *monomanie* che di frequente presentansi oggi ai tribunali, la legge è stata alla certezza dei fatti, e ha dato prova di grande umanità nel porli nella sua bilancia per contrappesarvi i più atroci delitti. Ma con coteste incontrastabili morali affezioni congiungendosi talvolta tutte quelle circostanze precedenti, concomitanti e successive dei delitti più orrendi con piena imputabilità; nella titubanza in che siamo intorno ai loro caratteri differenziali positivi ed esatti, tali in somma da chiarire la legge tra l' una e l' altra maniera di delinquere, si corre pur troppo il pericolo, che anche al di là del vero si portino cotesti casi di monomania, e che la scelleraggine non cominci a studiare al modo di profittarne, e la legge non entri in sospetto dei nostri giudizj; e per quella esagerazione insufficienza o pretensione scientifica che potessero offerire, non neghi loro la fede che per la parte di vero che contengono sarebbero in diritto di domandare. Onde ovviare a questo gravissimo danno mi par tempo di ricercare, e di fissare il valore di alcuni principj, che possono intanto rigorosamente dedursi dai fatti di simil genere

raccolti finora. Ma le difficoltà si aumentano a dismisura quando si tratti di *tendenze irresistibili*, nelle monomanie omicide. Qui i fatti sono in minor numero, ma pure esistono incontrastabili. Potrebbe la legge non ammetterli, aspettando che siano in quantità sufficiente per assumere un carattere generico e costante, onde differenziarli dai delitti di assoluta imputabilità? Questo nò: perchè la loro esistenza essendo reale, lascerebbe sempre un dubbio tormentoso nei casi di reità in qualche modo ad essi somiglianti. Può invece la legge esigere, che non basti l'enunciarli storicamente, nè il provarli per analogia con altri casi simili, o per la sola autorità di fedeli osservatori; ma che siano provati scevri di delitto, e diversi sostanzialmente da questo, e dalle altre monomanie per un *sintoma*, che sia ad essi esclusivamente, e costantemente, o nel maggior numero dei casi proprio e caratteristico. Finora ne' trattatisti sulla monomania omicida si danno tali caratteri differenziali, che non ve n'ha uno, che non sia reperibile egualmente nella immensa varietà di circostanze materiali e morali che presenta la storia degli umani delitti. Vi è dunque qui un gran vuoto ancora nella psicologia forense. E noi procaccieremo di designare cotesto *sintoma* unico, che a me parve, dopo ripetute ricerche, di potere stabilire nella *manifestazione supplice ed ingenua*, che il monomaniaco fa della sua tendenza irresistibile a quelli stessi, che ha designati per vittime: *manifestatio*

supplex et ingenua. Basterà qui per ora accennare questo fenomeno, che essendo impossibile nell'omicidio criminoso, e dimostrato possibile e costante ne' fatti principali che si hanno finora di tendenze irresistibili, stabilisce una differenza essenziale assoluta tra l'una e l'altra; e la sua esistenza può fermare il giudizio tanto de' medici che della legge, e servire di freno perpetuo agli abusi della ignoranza o della pretensione scientifica, ed anche della scaltrita perversità intorno a questa moderna specie delle monomanie omicide.

Toccato così brevemente lo stato attuale della Igiene pubblica, e della Medicina legale, e designate fra le molte altre che pur ve ne sono, le principali lacune che entrambe tuttora presentano, e i mezzi che adopereremo a togliere almeno quelle che riguardano i bisogni più urgenti della scienza, resta ora di dichiarare con quale ordine io avviserei che si dovesse dare un corso accademico di Medicina civile, onde gli sparsi argomenti che qua e là alla rinfusa si trattano dai moderni scrittori di questa giovine disciplina, possano acquistare per un più ragionato collegamento quella sembianza dignitosa che la natura loro esige, e quell'aspetto scientifico complessivo che tutt'ora desiderano. Hanno alcuni scrittori di Medicina pubblica considerato la necessità di annettere a questo insegnamento una parte che alcuni chiamano Polizia medica, altri Giurisprudenza della medicina,

della qual parte è officio di promuovere i progressi della scienza, e di più d'interpretarne le leggi positive, e rivolgerle al suo perfezionamento. Questa parte adunque che riguarderebbe la *Filosofia della scienza* comincia ad essere disgiunta dagli argomenti di Medicina clinica, e appoggiata invece e quelli che sono compresi nella Medicina civile. E ciò con savio accorgimento; avvegnachè la Filosofia della scienza non potendo costituirsi se non dopo che essa ha percorso tutto lo stadio clinico e civile che le si compete, conchiude con quest' ultima parte il suo lavoro intellettuale, e dà forma completa alla sua enciclopedia. Per tal modo la Medicina civile si comprenderebbe in tre discipline. La prima sarebbe la *Igiene pubblica*, la seconda la *Medicina legale*, la terza la *Filosofia medica*. E sotto il nome d'Igiene pubblica può intendersi eziandio la Polizia medica, imperocchè l'ammettere differenza fra loro dicendo, che la prima attende alla salute dei popoli, la seconda insegna agli Imperanti il modo di ben governarli, è almeno per questa seconda una divisione destituita di fondamento. Appartiene ai giuspubblicisti, agli scrittori della filosofia del diritto, della teorica delle leggi l'indicare agli Imperanti il reggimento civile degli stati. Come del pari appartiene agli scrittori delle morali cose il proporre i migliori sistemi sociali riguardanti la istruzione, il dirigere i costumi, l'insegnare i doveri, e contribuire all'ordine morale delle umane società. L'Igiene pubblica,

o Polizia medica, che per noi suona lo stesso, limita il suo officio alla prosperità fisica delle nazioni: del movimento intellettuale di queste, sia quanto alle costituzioni legislative, sia quanto alla morale, ella non deve curarsi che indirettamente; vale a dire vigilare su cotesta specie di cose umane affinchè non nocciano, e non perturbino la prosperità fisica dei popoli. Dunque a tre sostanziali oggetti deve esclusivamente mirare la Igiene pubblica: primo, a rimuovere le cagioni delle malattie popolari: secondo, a fare che lo stato sociale contribuisca al migliore sviluppo organico alla specie dovuto, e quanto alle forme, e quanto alle forze della vita: terzo, a sorvegliare che lo sviluppo intellettuale non noccia all'organico, e che lo sviluppo organico non danneggi all'intellettuale, ma per quanto si possa trovar modo di ottenere il maggiore sviluppo intellettuale possibile, in costante armonia con la migliore educazione fisica possibile. Questa cooperazione che l'Igiene pubblica si assume con la scienza politica e con la morale, alla migliore esistenza o convivenza civile, non è dunque il suo ufficio primitivo; ma è una conseguenza dello scopo esclusivo ch'ella si prefigge dell'attendere alla prosperità fisica dei popoli. Il quale è già campo vastissimo per se stesso, senza che ella si usurpi il loco che spetta agli studiosi del diritto di natura e delle genti, ed ai trattatisti di morale o di politica economia. Appresso alla Igiene pubblica segue

la seconda parte della Medicina civile, che è costituita dalla Medicina legale o forense, sul significato ed officio e gli argomenti della quale, essendovi un generale consentimento non occorre trattenersi. La terza parte riunisce in se tali dottrine che può benissimo chiamarsi di Filosofia medica; sebbene ad altri piaccia nominarla, come dicemmo, medica giurisprudenza; avvegnachè essa interpreti i principali dogmi della scienza, e ne stabilisca la critica, e ne apparecchi il progresso. Ed a tre oggetti ella rivolge specialmente lo studio suo. Il primo è di esaminare i fondamenti della scienza, e assicurarli con la storia filosofica di essa. Il secondo di metterli in connessione con le leggi della natura organica, tanto in se stessa, quanto in relazione coi momenti causali del mondo esteriore, e stabilire il come la natura si modifichi nelle successive metamorfosi di una sola potenza, attorno ai fenomeni della quale aggirandosi tutte le scienze umane, abbia a scoprirsi io fine anche la connessione che v' è tra le verità fondamentali di tutte loro, e quelle della Medicina. Il terzo è di collocarla in una posizione concordevole con tutto il fatto in addietro, e progressiva ne' suoi futuri destini, e rispetto a se stessa, e rispetto alle sue relazioni con l'incivilimento progressivo dei popoli. La quale ultima parte della Medicina civile conchiude ragionevolmente tutta la carriera dei medici studj; avvegnachè dopo aver considerate le tre sezioni della Medicina clinica, che sono la teorica dell'uo-

mo sano, la teorica dell' uomo malato, e la dottrina teorico-pratica della cooscenza e curagione dei morbi, si presentano i medici dinanzi alla società, dinanzi ai magistrati cui incombe il ministero della giustizia, e sovveogono, entrando per tal modo nella Medicina civile, coi loro consigli, e coi dogmi della scienza loro alla prosperità fisica dei cittadini, e all'ordine civile, assistendo le leggi della sociale sicurezza. Assontasi adunque per tal modo a compita, dopo la privata, la sua missione pubblica, la Medicina ritorna sopra se stessa, e si cootempla, e si rassicura dell'essere essa una parte integrale dell'incivilimento. Vuol quindi vedere, se i fondamenti dalla sua scienza ricevuti col privato insegnamento delle patologie e delle sale cliniche, corrispondano e valgano a questo carattere completo che ora ha ella acquistato. Immedesimatasi coll'incivilimento e soggetta quindi alle sue fasi progressive, potrebbe essa rimanerne indietro di queste, e perdere pertanto l'utilità sua: ovvero anche costretta a seguirle trovarsi nella necessità di variare ogni tanto i suoi principj fondamentali: o volendo schivare questo danno che la farebbe decadere dalla opinion pubblica, abbandonarle, e gittarsi senza bussola nel gran mare delle azioni civili. Compito adunque il suo giro scientifico ella domanda a se stessa: quali sono i miei fondamenti invariabili, indestruttibili, qual è il ponto che io ho fissato con sicurezza per l'applicazione e direzione dei miei poteri intellettuali alla ricerca del

vero? Quali sono gli elementi di progresso che io in me medesima contengo, e quali i mezzi per porli in opera e in relazione con quelli della scienze umane e della umana convivenza? L'aggirarsi intorno a queste ricerche, e il satisfare a loro nel miglior modo possibile, è fuor di dubbio quella medica Filosofia, che vale a conchiudere il corso accademico della Medicina civile. Della quale avendo presentato un prospetto, incompleto è vero, ma pur sufficiente per mostrarne l'importanza a voi che la dovrete considerare, conchiuderò questa prima parte della mia orazione col dire, che verrà un tempo in che le scienze che non avranno relazione con la cosa pubblica cadranno: guai alla medicina se non si troverà allora quale un pianeta di primo ordine nel firmamento sociale!

PARTE SECONDA

Essendomi adunque proposto di ragionare nella seconda parte delle relazioni della Medicina civile colle principali tendenze del secolo, esaminerò per qual modo essa potrebbe rendersi utile, togliendo o menomando i difetti che potessero per avventura in se medesime contenere. Per le quali tendenze intendo la morale e letteraria, la filosofica e la politica dei nostri tempi. E partendo dalla necessità in che siamo oggi, che tutte coteste

tendenze assumano insieme un carattere civile, non essendo sperabile in altro modo un reale progresso nelle fortune dell' umanità, dico che a rendersi tali manca loro un sistema di educazione fondamentale, che allo scopo desiderato le riconduca.

L' universo si compone di due mondi differenti: del mondo sensibile e del mondo intellettuale. Il primo è quello delle forme, il secondo quello delle idee. I quali due mondi si compenetrano in maniera, per una scambievole attrazione che l' uno esercita sull'altro, che si direbbe il pensiero e il sentimento non essere che l' ideale del mondo delle forme, e che il mondo delle forme non è che il pensiero vivente e sensibile. L'ordine in tutto, e il tipo primitivo del vero reperibile dalle menti umane sta nell' armonia di coteste due forze. Il predominio violento e continuato dell' una o dell' altra è causa di disordine nelle cose, di errori nella ragione. I periodi storici della umanità i più distinti furon quelli in che si manifestò l' armonia di tali forze: la disarmonia appartenne mai sempre alle epoche di transizione. Il periodo che oggi noi trascorriamo quale ha sembianza?

A' nostri giorni s' istruisce molto, e forse anche bene; ma si educa poco, e forse anche male. O l'educazione è tutta sommersa nella istruzione intellettuale, e non deve esserlo: o volgesi ancora alla

forza del sentimento, e in tal caso presenta due difetti; l'uno è quel frenare di troppo e senza posa i suoi impeti spontanei per ridurla ad una completa passività, o ad una femminile mollezza: l'altro è il non saperlo preparare nè dirigere di conserva con la istruzione intellettuale. In ambedue i casi l'educazione è sempre manchevole in confronto della istruzione. Giacchè esiste, quantunque generalmente non avvertita, una non lieve differenza tra l'educare e l'istruire. Educare è l'arte di dare alla volontà tali abitudini che possano essere convertite in principj. Istruire è l'arte di presentare alla facoltà intellettuali gli oggetti che possono essere convertiti in idee. Dirigere la volontà a oggetti puri nobili e grandi, ad azioni faticevoli e meritorie, sino al punto di annullare la consapevolezza del sacrifizio, e sino al grado che la volontà vi si senta spinta fortemente per proprio suo impulso, tale è, e tale deve essere lo scopo e il resultato della educazione. Il concorso di questi mezzi riuniti presta al carattere la dignità, l'unità e la fermezza; o per meglio dire lo forma. L'entusiasmo, la operosità, la energia sono fenomeni che partono dalla robustezza del sentimento. Dunque l'istruzione non può supplire alla educazione, e quando quella usurpa il loco di questa, è intemperante e dannosa. Qui la Medicina civile può, anzi deve porsi alla tutela della forza del sentimento, parte fondamentale della educazione non minore di grado nè

il'importanza della forza intellettuale, e studiare a tutti i mezzi possibili onde per troppo favorir questa l'altra non ne scapiti dannevolmente, e al fine di trovare e stabilire fra esse tale un temperamento, che tra l'una e l'altra la causazione e l'effettualità si avvicendino con giusta misura di tempo e d'impulso. Forse io m'inganno, ma veggo in questa sproporzione di energia tra ambedue le notate facoltà quella perpetua contradizione tra i pensieri e le azioni, che rende vie più crescente e deplorabile ai nostri dì la mancanza di grandi caratteri sociali. E al decadimento di essi, che sono i primi tesori di un popolo, non so quanto valgano in compenso tante agiatezze e molli usi introdotti, o tanti moltiplicati mezzi per ridurre la educazione alla sola istruzione, e convertirla nella abitudine di affogare il puro respiro dell'anima nella polvere dei giornali. E più mi reca stupore il disaccordo tra tali difetti e la legge impostasi dalla presente società di tutto rivolgere al bene e alla prosperità nazionale. Ma si avveggono gli stessi fautori di tale assolutismo intellettuale, che v'è una disarmonia tra l'andare del mondo e le tumultuarie pretensioni che gli sovrastano: e ciascuno di essi, tenendosi sempre e solo alle cause morali, scrive e si adopera per raddirizzare l'istruzione, sull'avviso che ogni male dipenda dal non essere essa o equabilmente o hastevolmente diffusa. Il che a parer mio è un contemplare la causa da una parte sola; mentre l'altra non è nella istruzione, ma

nella educazione, e mette radice primariamente e unicamente nella debolezza del sentimento e dei corpi. Alla quale debolezza non badano i sistemi moderni di sviluppo e perfezionamento *umanitario;* tutti lodevoli per gli elementi che coltivano, riprovevoli tutti per quelli che lasciano. E una educazione che non attenda alla forza del sentimento, ma solo allo sviluppo mentale, potrà dirsi istruzione e forse anche completa; ma non sarà mai nè vera nè perfetta educazione civile: sarà atta a formare i dotti, ma non i veri cittadini: i filosofi speculativi, ma non i filosofi pratici. Imperocchè potete esaltare l'intelletto anche al di sopra di tutte le sfere celesti; ma tale esaltamento senza alcuna volontà sarebbe nullo: una volontà senza un fatto corrispondente cui si leghi è un sogno: energia intellettuale, energia di volontà, energia di azione formano un circolo di fenomeni che dalla mente al corpo discendendo, dal corpo alla mente ritornano. E se in questo circolo necessario la debolezza del corpo contrasta alla pretensione intellettuale, o si ha un dira arrogante vuoto di fatti, e mutabile alle più lievi occasioni; o si inebriano gli animi per un istante nelle imprese valorose; ma il difetto d' abitudine a convertire in principio l'influenza dell'esempio, smarrisce in loro il proposito, e gli richiama dall' agitato Comizio alla domestica nullità. In mezzo a tale sorprendente contraddizione tra i pensieri e le azioni, sempre più si aumenta la difficoltà di tro-

vare nelle nazioni que' grandi caratteri, che a preferenza del genio e dello spirito valgono a dar loro una gloria vera e durevole. Il genio isolato dal carattere, o con esso in opposizione, cessa dall'avere un'influenza civile: e fossero pur oggi molti cotesti genj di facile creazione, l'incivilimento nazionale non ne trarrebbe nè profitto nè gloria, se non agissero su lui coll'appoggio di un grande carattere morale. Come il genio può giovare alla civiltà? Comprendendo con forza una grande idea archetipa della triplice forma sociale, ossia un principio morale, o politico, o religioso. Per farsene l'idea dominante e direttrice di tutta la vita è mestieri non solo concepirla con tutta l'energia dell'intelligenza, ma con tutta la valentia del sentimento, e seguirla con coraggio, e perseveranza immutabile. Quando il genio ha acquistato tale proprietà, è allora che può congiungersi insieme con un carattere che a lui corrisponda. Se è un fatto che questo miracolo s'incontri assai raro nel nostro secolo, è altrettanto vero, che la forza della volontà vi è assai al disotto dello sviluppo mentale. Ed è in cotale difetto di animo che metta capo la povertà in che ci troviamo di grandi caratteri che dieno insieme grandezza storica al nostro periodo civile, sebbene le idee grandi e i genj che le coltivano e le manifestano si dica che ingombrano come turbine tutto il cielo europeo. Sembra pertanto che essendovi una potenza intellettuale abbastanza sviluppata,

a formare di nuovo i grandi caratteri sociali non manchi che porre al paro di essa con una diversa educazione fisica la sanità e il vigore del sentimento, che è l'officio della Medicina civile.

Dal medesimo difetto di proporzione tra la forza intellettuale odierna e quella del sentimento dipende il non essere più atti alquanti de' nostri a nudrire simpatia per i grandi patriarchi dell'eloquenza e della storia delle passate età, e quel facile impazientire di essi alla fatica ardua dei principj, e la miserabile pretensione di poter creare una letteratura senza esemplari, senza precetti, e tutta oziosa d'inspirazione; non considerando che della saggia e sostenuta inspirazione non godono che i veri sapienti, e vera sapienza non esiste se non è concatenata con quella dei classici dell'antichità, e se non procede ordinata con regole e precetti; non riflettendo, che porsi in mezzo alla natura per averne inspirazioni non basta, ma bisogna saperla osservare e interrogare per esserne convenevolmente inspirati: e l'arte di osservare e d'interrogare la natura e saperla temperare con la estetica degli affetti è assai meno spontanea che tradizionale; è arte che si raffinò col perfezionarsi degl'ingegni; è arte che risalendo ai primi periodi della civiltà greca trova un Omero, ma prima d'Omero aveva già esistito la sapienza egizia e fors'anche la etrusca; è arte che risalendo ai primi periodi della civiltà Italiana trova un Dante Alighieri, ma

prima di Dante avevano già esistito la sapienza greca e latina; è arte infine che non si può distruggere nè rinnovare, senza distruggere insieme la natura e rinnovare l'ingegno umano. Quella che dicono oggi maniera moderna di esercitare la potenza letteraria non significa altro, che fecondità di mente e mollizie e volubilità di sentimento. Non potendo più concepire nè trasfondere in altrui la vera grandezza, si cerca d'illudere sè ed altrui colla stranezza e mostruosità degli argomenti. Quando il sentimento è debole, per iscuoterlo conviene presentargli la statua di Marsia scuojato, non la Niobe non il Laocoonte. Quando gli ómeri sono infralliti, i veri maestri della storia, testimonj di grandi imperj, dipintori sommi di grandi virtù e grandi vizj, e veri interpreti de' più solenni mutamenti civili, sono un peso enorme insopportabile, e loro meglio si acconcia la leggerezza del racconto del Novelliero. Il che tutto a parer mio è debolezza non d'ingegno nè d'intendimento; ma di quella forza d'animo che fa rigettare con disprezzo i frivoli diletti, e che non accoglie volontieri e non si scuote che dinanzi ai modelli delle grandi virtù pubbliche, e che non presta la sua attenzione che ai fatti che frammisti riconosce al movimento civile dei popoli, e degni della benemerenza della presente umanità. Niuna letteratura può rendersi civile se non è vigorosa e grande, se non è lucida nell'ordine, retta nel fine, dignitosa nella forma. Per noi Italiani almeno è così. Riponendo adun-

que con nuovi provvedimenti sociali la educazione della volontà a livello della intellettuale, si otterrà un sentimento più vigoroso anche fra gli uomini di lettere, e ritornerà la parte estetica della sapienza civile a riprendere il suo vero ritmo; e la scuola romantica che ha pure fecondo il pensiero, acquisterà nobiltà e costanza di affetto, e invece di straziare o ammollire i cuori, o di fare oltraggio con istrane cose o triviali alla maestà delle lettere, tenderà a rendere più gagliarde le lodevoli passioni civili, se vuole assumere anch'essa il carattere e l'officio di letteratura nazionale. Altrimenti si ridesterebbono i classici, perchè il riposo dei valorosi non è mai lungo; e il romanticismo sarebbe apprezzato allora come il canto del bardo, che conciliava il sonno agli eroi addormentati sui propri trionfi.

La Filosofia è oggi tornata al significato di una enciclopedia sistematica, di una sintesi di tutti i sommi capi del generale svolgimento dell'intelligenza. Quindi se la tendenza del secolo eccede nella istruzione a scapito della educazione, la filosofia deve riconoscersi nella sua sintesi come parziale ed incompleta, e per conseguenza tutt'ora inefficace ad assumere quel carattere civile complessivo atto a favorire lo sviluppo di tutte le facoltà dell'uomo, e promuovere quello insieme delle nazioni, anche dove sarebbe libera per bontà di ordinamenti politici la trasmissione della sua in-

fluenza su tutte le condizioni sociali. La storia della filosofia, quale ha dovuto oggi modificarsi in Europa, testifica l'avverato riconoscimento. Perocchè avendo dapprima tutto ridotto all'Io, e cancellata ogni · realtà dell'obiettivo, più tardi riprese questo identificandolo coll'assoluto, e richiamò la natura, prendendo da essa il titolo della sua filosofia. Dall'identità assoluta si divisero di nuovo in due schiere i filosofi, riconducendosi quasi sul dualismo, e nel mentre che una si volse all'emisfero spirituale, l'altra s'apprese all'emisfero materiale, e dalla anatomia, dalla fisiologia, dalla geognosia, e dalla chimica dipartendosi, tentò di raggiungere con più fortuna l'ideale della scienza del pensiero umano. Non tanto adunque per ristorere la filosofia nella sua essenza, che non può rappresentare mai altro che una compotenza causale tra il subiettivo e l'obiettivo, quanto per spingerla più presto al suo destino civile, onde non sia più una vana pompa del pensiero, ma una scienza cooperatrice al bene pubblico, la Medicina civile può avervi una influenza non lieve, presentando se stessa per un modello di filosofia operosa ed utile allo stato, col temperare le di lui tendenze tra la forza dell'intelligenza e quella del sentimento. Perocchè niuna filosofia può essere utile alle nazioni se non discende dalle sue altore metafisiche alla pratica sociale; e in mezzo alla società si tratta sempre di realizzare l'idea, di ridurre ai fatti i principj. La filosofia sia adunque

anch' essa civile, e sia gelosa di conservare in unione con la medicina cotesto conjugio tra il mondo della natura e quello delle menti umane; conjugio che non ammette divorzio, se non a prezzo dell' ordine e della prosperità nazionale.

I più grandi problemi della scienza del Diritto si agitano ancora tra il sentimento e la ragione. E i sistemi esclusivi di essa conducono intanto alla medesima ambiguità dei principj discussi, in quanto partono esclusivamente o dall' abuso dell' uno, o dall' abuso dell' altra. Siane esempio *la pena di morte* che suggella il dogma della severità del diritto penale, e di che già udiste ragionare sapientemente il Carmignani da questo medesimo pulpito. Dessa si trova tanto in cima dei criteri di sanzione penale stabiliti dal sentimento, quanto in cima di quelli costituiti dai calcoli abusivi della ragione. Quel principio di dovere che può mettere in problema questo diritto è soffocato nel' una dalla passione, nell' altra dalla violenza del sofisma. Anche nella scienza del diritto adunque una educazione equabilmente temperata tra la cultura della ragione e quella del sentimento restituirà tale armonia tra il comprendere, il giudicare, e il volere, che sia per conservare alla legge quel carattere caritatevolmente severo, che più concordi coll' indole e coi progressi del presente vivere civile. Infine ogni ordine sociale suppone una protezione nella legge: ogni protezione deo

supporre in quelli che protegge oltre la intelligenza anche la forza; e i governi meglio constituiti adoperano a far nascere e mantenere e l'una e l'altra, al fine di esser sicuri di possederle entrambe, e di ritrovarle quando i sociali interessi loro impongono di valersene. Quindi la istruzione per la prima, e la educazione per la seconda devono essere le principali sue cure: e in quest' ultima entra di necessità co' suoi dogmi la Medicina civile.

Fra le tendenze odierne una ve n'ha, richiamata forse per fini alti e sinceri, e per natura di filosofia, o' per la necessità di avere un'ancora sacra nella navigazione di questo mare fortunoso del secolo: è questa la nuova tendenza religiosa che e poeti e filosofi ed anche politici vanno mostrando ad ogni buona occasione. Se però in cotesta tendenza v'ha un fine pubblico e civile, e' non potrebbe esser diretto che a recuperare quella influenza potentissima, che gli stendardi religiosi e la Croce avevan sul popolo, ne' tempi in che il popolo era lo stato. Ma il popolo non si scuote che con la materialità dell'esempio. Per renderlo colto la via è lunga, e attraversata da difficoltà insuperabili. Bisognerebbe risuscitare quelle grandi virtù che la religione civile del medio evo gli ponea sotto gli occhi, consacrando tutta se stessa a costo delle privazioni la più austera, di martirio e di vita, ai pericoli ed ai bisogni i più grandi de' suoi fratelli e della patria.

Tale era il modo per il quale il Cattolicismo del medio evo acquistava popolarità; cioè destinando le forze fisiche a mirabili imprese, e volgendo gl'ingegni svegliati e pronti tra l'impulso della fede, e le maestose suggestioni del pensiero al pubblico bene. Sia pure che oggi le menti de' nostri abbiano avuto dal tempo e dal progresso maggiore vastità e perfezione; ma le opere meritorie atte a scuotere col pubblico esempio la fede intorpidita, le forze atte a resistere a coteste opere capaci di acquistare popolarità, quella educazione austera, quelle abitudini stoiche, che danno al pensiero e alla volontà una direzione forte e irremovibile verso uno scopo religioso e civile, non sono più facili a rinvenirsi. A realizzare adunque questo proposito, rinchiuso nella nuova tendenza del secolo, che sarebbe in vero santissimo, principal cura dovrebbe essere di riformare la educazione e le assuetudini fisiche, onde menomare la consapevolezza del sacrifizio, e restituire ai corpi un valore capace d'influire sulla robustezza de' cuori, perchè questi consultati dalla volontà promossa dal pensiero religioso rispondano concordemente, e ne nasca una attrazione scambievole, e tale, che l'idea e l'azione, la parola ed il fatto sieno contemporanee, e l'ozio contemplativo si converta in quella benedetta sociale attività, a cui tutti gli uomini appellò il Reggitore eterno della umana famiglia.

Officio adunque della Medicina civile è di vegliare all'armonia di questo movimento fisico e intellettuale della umanità, e spiare con diligenza i gradi di sproporzione che va subendo nel corso dei tempi e delle vicende: e conosciute le tendenze disformi al carattere nazionale, e dannevoli alla sociale prosperità derivare da difetti di educazione fisica, proporre i mezzi atti a ristorarla: conosciute le tendenze lodevoli e veduta ardua o impossibile l'effettualità loro per manco di forze e di proporzionata loro cooccorrenza, disvelarne liberamente la cagione fondamentale, e raccomandarne con fervore di filosofo e di cittadino la restaurazione. Nè si creda che tale moltitudine di cooscenze necessarie sia assai malagevole a conseguire. Uo obbligo solo e' incombe: conoscere il nostro secolo. Chè le ramificazioni di quest' obbligo, comecchè varie e moltiplici vanno tutte a riunirsi a pochi tipi naturali morali e civili, che la storia dei passati tempi, e il consenso universale dei saggi lasciarono come i più perfetti. Infine tutte si riportano le considerazioni della Medicina civile a esaminare il tenore delle due forze fisica e intellettuale, e alle sollecitudini onde mantenerle fra loro equilibrate. Armonia delle forze: ecco lo spirito di ogni pratica filosofia.

Volgerommi ora a voi, giovani egregi, fra i quali noo senza una profonda e soave commozione io mi veggo di nuovo collocato. Voi non verrete in

quest' aula che quando sarete già adulti nella cogoizione dell' uomo sano e malato, e quando avrete quasi interamente compita la vostra prima missione. S' iotrapreoderà insieme la seconda: s' andrà insieme innanzi alla società, a lato dei tribunali; e dai superbi palagi degli ottimati dove noi non ricercheremo che l' uomo, dagli stabilimenti commerciali, dalle abitazioni del cittadino, scenderemo a quelle della carità pubblica, e al tugurio del povero. E in questo scientifico pellegrinaggio che dal povero parte e a lui volentieri ritorna, si persuaderà il nostro cuore, che a rimeritare le cure affannose e i sudati studj il solo titolo basterebbe di *medico de' poveri*, che è il più gran titolo di che possa oo medico onorarsi. Vorrei pure che la mia voce valesse, se non ad altro, a mantenere in voi questa fiamma di dovere e di onore: vorrei rispondere degnamente alla grazia ottenuta, e fors' anche alla espettazion vostra. Ma io me non trovo valore che all' alto fine satisfaccia, se non verrà ajutato dalla vostra cooperazione. So che i buoni ingegni fra voi non mancano, e che in molti di voi è pure la scienza. Questa adunque, conseguita che sia, conviene nobilitare, ingrandire, e rivolgere a profitto e onore civile. Anelamo a porci sul capo la corona dell' ingegno; ma per il cuore apparecchiamoci quella anche più bella della carità. Risovvenïamoci sempre che la patria nostra ha bisogno di essere retta da una sapienza vera e operativa, che parta dall'uomo in natura, e lo

accompagni fino alle più elevate ed estese relazioni sociali. Ma tutto non possiam noi. Contentiamoci che la sapienza ci valga a custodire la salubrità del nostro cielo, la forza dei corpi e degli animi, e quell' onore nazionale che ogni nostra città conserva tuttora ne' suoi simboli venerandi, e che in questa Pisa ci parla non solo dalle tombe, ma dalla cima persino di quella torre, che contrastando colle leggi di gravità, diresti che prona divotamente si tiene al cospetto di quel Divino, che dalla sfera degli astri da lui discoperti la guarda, ricordando le sue prime esperienze e questa Università, teatro della sua gloria.

FINE